Il corteo dei negozianti «Fitti troppo alti dovremo chiudere»

Manifestazione del Sunia e della Confesercenti a Trastevere contro gli aumenti dei canoni che determinano gli sfratti Domani vanno in Parlamento

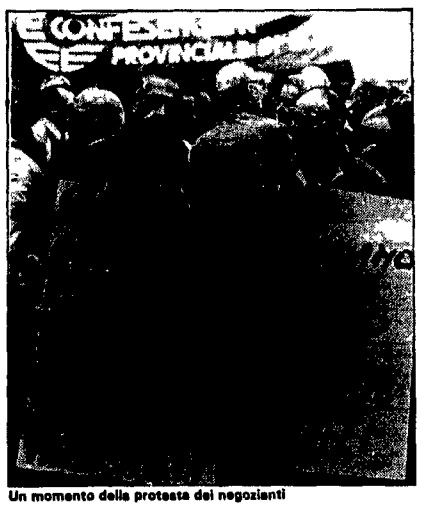
La manifestazione non poteva avere conclusione più simbolica. davanti alla pasticceria del signor Luigi Secondo, in viale Trastevere 4, sfrattato da poche ore dopo una vita trascorsa fra creme e bignè «Vi ringrazio della solidarietà — ha detto ai colleghi commercianti e esercenti provenienti da piazza Mastai dove si era appena conclusa la protesta — ma è troppo tardi» E poi più mestamente «Spero che il mio caso faccia da esempio» Esempio di che? La pasticceria di Trastevere è solo uno degli esercizi che rischiano di chiudere in questi giorni dopo l'ultimatum dei proprietari o mi triplichi, quadruplichi, centuplichi l'affitto o te ne vai. E tanti, soprattutto piccoli esercenti, stanno gettando la spugna non potendo permettersi di pagare 2-3 milioni al mese guadagnandone poco più Nella XIX circoscrizione su 2 700 negozi 300 hanno svenduto, nella I su 10mila esercizi già mille hanno consegnato le chiavi ad altri Lo ha ricordato il Sunia organizzatore della manifestazione di protesta di ieri nel cuore di Trastevere insieme al Coordinamento esercenti, artigiani e professionisti Vi hanno partecipato alcune centinaia di persone che senza turbare il traffico hanno ascoltato i discorsi del signor Benito Alcamo, che parlava a nome dei negozianti di via Prenestina, di Gaetano Serafini per gli esercenti di via Eritrea, di Settimo Sonnino per la Confesercenti e di Vanna Di Pietro per il Sunia. Domani quattro delegazioni si recheranno a discutere del problema al ministero dei Lavori pubblici, a quello della Giustizia, al Senato e alla Camera.

Gli obiettivi di negozianti e professionisti (rischiano di chiudere anche le sedi di associazioni, movimenti, ecc.), sono chiari innanzitutto vogliono che siano sospesi gli sfratti, nel merito della questione ritengono ingiusto che nel computo dell'aumento non sia tenuto conto l'andamento del costo della vita e non sia riconosciuto, nel caso di sfratto, l'indennizzo secondo il valore dell'azienda. Perché ora succede che ai gestori di un esercizio avviato addirittura vanno poche lire se decide di mollare

Gli aumenti dei fitti sono stati richiesti, come si ricorderà, non solo dalla proprietà privata ma anche da quella pubblica. Comune, Enasarco, Inpadai, Inail, Inps ed altri enti Quasi venticinquemila commercianti hanno ricevuto la «lettera-ricatto» Ottocento autorimesse non potranno più proseguire l'attività, settemila meccanici e carrozzieri sono pronti a tirare giù le serrande

«E le conseguenze non si faranno sentire solo in quelle famiglie — sostengono esercenti e commercianti — Quando le autorimesse chiuderanno, per esempio, saranno tolti alla città posti sosta. E per l'esattezza centomila. Così come si richieranno di perdere posti di lavoro perché non si potranno più praticare prezzi competitivi e nemmeno garantire salari al personale»

Insomma un disastro che al momento nessuno intende fermare Non è da ieri infatti che esercenti e commercianti protestano contro il nuovo comportamento della proprietà. La liberalizzazione dei fitti è entrata in vigore dal dicembre scorso e da allora la categoria è in rivolta. «L'aumento inoltre è giunto proprio nel momento di maggiore crisi del settore — affermano gli esercenti — le merci varie hanno subito un calo di introiti del 40 per cento, gli alimentari del 20 per cento Ma di questo nessuno ne parla»



Un momento della protesta dei negozianti

Maddalena Tulanti

Castelnuovo di Porto, al quarto giorno la durissima «lotta» dei genitori

«Via il bidello, è un drogato»

A scuola continua lo sciopero Bambini a casa per protesta

Ieri una nuova assemblea nella scuola media Guido Pitocco: il boicottaggio prosegue ad oltranza - Il custode: «Non mi drogo più ma non posso fare altro che andarmene»

E anche per oggi niente scuola per i 170 ragazzini della media statale Guido Pitocco di Castelnuovo di Porto, un paese a trenta chilometri da Roma, sulla Flaminia. Aule vuote e bambini a casa a guardare la televisione o i fratellini più piccoli Lo hanno deciso i genitori per protestare contro il rientro in servizio di Salvatore Moccero, 27 anni, ex tossicodipendente, bidello della scuola Un anno fa è stato sorpreso dal preside in un corridoio dell istituto con una siringa in mano da poco usata Dopo una visita medica che ha confermato l intossicazione il bidello è stato sospeso dal servizio per un anno In questo periodo ha frequentato una comunità di Don Pierino Gelmini e da sei mesi non tocca più droga Prima di rientrare a scuola è stato visitato all'ospedale militare del Celio è risultato idoneo Neppure questo però ha reso più tranquilli i genitori del paese che da quando è tornato a lavorare sono scesi in guerra

«Non ce l'abbiamo con lui — dicono — ma con il provveditorato che nonostante le nostre richieste non ha ancora trasferito il bidello» Ma dietro le parole apparentemente pacate il clima a Castelnuovo di Porto è davvero da crociata. «Da quattro giorni non cucino più, non penso più ad altro» dice una delle organizzatrici della protesta. È appena uscita da un'assemblea infuocata a scuola e ha in mano un pacco di volantini Attorno a lei ci sono altri genitori e nessuno di loro vuole ascoltar ragioni Il certificato d'idoneità presentato da Salvatore Moccero e le sue assicurazioni che con la droga ha davvero finito per loro non contano nulla. «Io — confessa candidamente un padre — ho sempre detto alla mia bambina che i drogati sono malati nel fisico e nella mente Quello lì invece è allegro, di buon umore, con i ragazzi ha persino legato Se continua a lavorare nella scuola mia figlia penserà che le ho raccontato bugie» Ci vuole un po' di tempo per far animare la discussione all'accusa che forse il loro atteggiamento è un po' razzista rispondono senza esitazioni «No, no, noi lo facciamo anche per lui Per reinserirsi i drogati hanno bisogno di lavorare e invece i bidelli a scuola, si sa, stanno tutto il giorno con le mani in mano Dovrebbero dargli una vanga e mandarlo a zappare i campi» «Ma scusate — insiste il cronista — come fate a dire che volete il suo reinserimento se voi per primi lo cacciate via?». Questa volta la risposta è più sincera «Insomma noi pensiamo ai nostri figli, ai drogati ci pensino le istituzioni» Una volta dato il via ecco che mamme e papà danno libero sfogo a ciò che pensano davvero «Io non ci credo per niente che s'è disintossicato, altrimenti ce l'avrebbe detto anche prima che si drogava». «Ci vada, ci vada a Ponte Vecchio — aggiunge un'altro — dove abita con la sua famiglia, vedrà come ne parlano di quello lì» «E poi, insomma le pare possibile — conclude una delegata d'istituto — che un drogato, uno che tutti conoscono come drogato possa lavorare in una scuola? No, mi dispiace ma mio figlio lo tengo a casa fino a che non se n'è andato»

Salvatore Moccero intanto, con i suoi capelli lunghi e ricci ben pettinati e un maglione rosso vivo, continua il suo lavoro nella scuola insolitamente vuota. Gentile, sorridente ed affabile chiacchera con i colleghi seduto sul suo tavolino, fa qualche piccola commissione per il preside e le segretarie Con l'immagine stereotipata del drogato non ha proprio niente da spartire «Sono molto amareggiato — dice — sono sei mesi che non mi buco e non c'è pericolo che riprenda a farlo Ho smesso di rovinarmi la vita e di rischiare di morire Ma se le cose stanno così me ne andrò non posso accettare l'idea che per colpa mia centosettanta ragazzi non vengano a scuola. Farò quello che vogliono, chiedò il trasferimento, andrò a lavorare a Roma al Provveditorato» Del suo passato parla senza reticenze, s'è drogato per 10 anni e per procurarsi l'eroina ha anche rubato In prigione è finito più di una volta Il preside, Calogero Palmieri, cerca di ridimensionare tutta la storia. «Cosa le devo dire a me quel ragazzo fa un po' pena vederlo così, isolato da tutti A scuola è sempre stato educato, rispettoso, non posso lamentarmi Questo boicottaggio delle lezioni comunque non andrà avanti a lungo ho avvertito il sindaco, perché prenda i dovuti provvedimenti Questa è scuola dell'obbligo e gli alunni la devono frequentare» Già, gli alunni, e loro cosa ne pensano? Quando scoppiò lo scandalo del bidello non ebbero nessun dubbio si schierarono compatti dalla parte sua, perché era giovane, perché come loro andava pazzo per il pallone, per Renato Zero, per il biliardo e la pop musica. Ma dopo un anno i genitori dicono che sono riusciti a «convincerli» a farli ragionare come si deve Peccato perché forse i più equilibrati erano proprio loro. .

Carla Chelo

Difesi dai contratti di lavoro sconfitti dalle discriminazioni

Il primo caso fu quello di un giovane impiegato al ministero delle Poste Fu licenziato al termine di un periodo di prova perché aveva fatto troppe assenze A nulla gli servì spiegare che in questi mesi aveva cercato con successo di disintossicarsi mettendosi in cura in una comunità. Lo Stato non ammette deroghe superati i giorni di assenza previsti dal contratto scatta il licenziamento

Di quel giovane il sindacato fece una «bandiera» per richiamare l'attenzione pubblica sui problemi dei tossicodipendenti lavoratori Organizzò conferenze stampa, pagò un avvocato perché facesse ricorso al Tar Il giovane impiegato del ministero delle Poste non riuscì ad ottenere il suo lavoro ma in compenso il suo caso servì ad aprire la strada a tutti gli altri giovani che si trovano nelle sue condizioni Così nell'ultimo contratto di lavoro degli statali e degli impiegati degli enti locali un capitolo apposito è dedicato alle tossicodipendenze.

Ora questi lavoratori possono usufruire di un periodo di aspettativa non retribuito per potersi curare ed hanno anche altri diritti che dovrebbero tutelare la loro condizione in modo particolare Purtroppo molto spesso pregiudizi e condizionamenti hanno la meglio anche sulle norme dei contratti e così dopo il giovane impiegato delle Poste molti altri hanno perso il posto di lavoro perché tossicodipendenti anche se il motivo del licenziamento era formalmente un altro

Roberto D'Alessio che nel sindacato si occupa di problemi sociali ricorda anche molti casi positivi. giovani che grazie alle nuove norme sono riusciti a rompere definitivamente con la droga Ma nella grande maggioranza dei casi la battaglia più difficile da vincere non sono le norme, ma le diffidenze e i pregiudizi dei compagni di lavoro, oppure come in questo caso dei genitori degli studenti

Salvatore Moccero in una foto di qualche mese fa

Polemiche a Supino, in provincia di Frosinone, dopo il «miracolo» della finestra

«Non è Gesù Cristo, è padre Pio»

Adesso il miracolo diventa ingombrante A Supino, il centro del Frusinate dove è «comparso Gesù Cristo», sono già nate due fazioni mentre l'arrivo delle migliaia di curiosi mette in difficoltà — per motivi diversi ovviamente — la chiesa locale e le forze di polizia Come si ricorderà un'immagine di Gesù Cristo è comparsa venerdì scorso su un vetro di un casale e nessuno riesce a eliminarla. Per la verità non tutti sono d'accordo a considerare lo strano disegno come il volto del Nazareno chi è pronto a scommettervi fa parte di una delle due fazioni L'altra sostiene che si tratta di Padre Pio perché la figura somiglia a un frate con il cappuccio La cosa diventa addirittura complicata se si pensa che le immagini sono più di una. Una è più nitida e si trova nell'angolo superiore destro della vetrata, un'altra meno chiara è apparsa nel riquadro subito sottostante In alto si vede un uomo con la barba, sotto un'immagine molto simile alla prima nella quale sono evidenti anche mani giunte Negli altri riquadri della finestra sono visibili disegni dove qualcuno crede di vedere un altare e un gruppo di case. Insomma è «apparso» un vero e proprio affresco Il parroco del paese, don Antonino Boni, non si è neanche fatto vedere nei dintorni del casale perché non venisse attribuita al fenomeno «alcuna natura divina» Per il parroco i problemi del paese sono soprattutto la diminuzione dei matrimoni e delle nascite altro che immagine sacra!

Cautela anche da parte del vescovo monsignor Angelo Callache, in visita al paese, non ha mostrato alcun interesse per il fenomeno Allo sbaraglio invece sembrano essere i responsabili del municipio del piccolo comune

«Siamo stati presi alla sprovvista — si è lamentato il vicesindaco Giuseppe Gismondi allargando le braccia — Non abbiamo ancora preso decisioni, per ora abbiamo solo chiamato il prefetto di Frosinone» È vero che pellegrini e curiosi che arrivano da tutti centri limitrofi qualche problema di ordine pubblico lo pongono visto che nel paese sono in servizio solo 3 vigili urbani, 4 carabinieri e alcuni agenti di polizia. Ma chiamare addirittura il prefetto...

didoveinquando

Stefano Molinari e Elisabetta De Palo in una scena di «Il convento di Sendomir»

Sognando il cavaliere ripercorre l'itinerario della sua tragedia

IL CONVENTO DI SENDOMIR da Grillparzer e Hauptmann Testo e regia di Teresa Pedroni Scena di Roberto Posse Luci di Silvano Pagliì. Interpreti Giorgio Tausani, Massimo Pedroni, Elisabetta De Palo, Stefano Molinari, Maria Toesca Teatro dell'Uccelliera.

Poeta e soprattutto drammaturgo famoso e discusso all'epoca sua, l'austriaco Franz Grillparzer (1791-1872) ha lasciato in campo narrativo solo un paio di racconti, *Il povero musicante* e questo *Convento di Sendomir* (1828), che sul finire del secolo Gerhart Hauptmann avrebbe rielaborato in forma scenica È la storia, ambientata in Polonia nel Seicento, del Conte Starscenski e della crudele vendetta che egli si prende sulla fedifraga moglie Helga. In Grillparzer, la vicenda è riferita a due viandanti forestieri dallo stesso Starscenski, fattosi frate per espiare il sangue sparso, nel convento da lui medesimo fondato In Hauptmann, è un cavaliere di passaggio, ospite in quel luogo santo, a sognare i casi avvenuti poco vicino

Nell'adattamento di Teresa Pedroni, la dimensione onirica è assunta in pieno il cavaliere, dormendo e sognando, s'identifica in Starscenski, ripercorre le tappe della sua tragedia, ma si arresta sul punto di compiere il gesto assassino, così, nella realtà, il dramma non dovrebbe ripetersi anche se si riproducessero, per il cavaliere, identiche circostanze E forse i morti, e i vivi, avranno finalmente pace

Lo spettacolo punta molto sulla «doppiezza» della situazione vedremo agire due Starscenski, e anche la figura di Helga si articolerà in due presenze, e vi sarà, grazie a pannelli e altri oggetti dalle superfici riflettenti e trasparenti, tutto un gioco di specchi, e in genere di effetti ottici, tale da accentuare il lato fantomatico della cosa. I costumi, d altronde, ci trsportano in un quadro ottocentesco, congruo alla temperie spettrale che si vuol creare, e che nel singolare spazio dell'Uccelleria di Villa Borghese trova riscontro perfetto (il vento dei giorni scorsi, muovendo le tende poste all ingresso della sala, sembrava offrire un gratuito contributo alla messinscena).

Le immagini, dunque, sono preziose e suggestive (Teresa Pedroni ha cooperato con Giuliano Vasilicò ma a firma di lei ricordiamo, comunque, ancora un allestimento di fonte letteraria, *Fame* dal romanzo di Knut Hamsun) Purtroppo, il «parlato» — abbondante e determinante — si affida ad attori certo di buona volontà, tuttavia di talento acerbo, o poco affinato In relativa misura, emergono Giorgio Tausani ed Elisabetta De Palo

ag. sa.

Ralph Gibson e il dominio della luce

«Tropismo» è il titolo, e la traccia di lettura, della mostra fotografica di Ralph Gibson inaugurata a Villa Medici 180 fotografie messe a disposizione dall'International Center of Photography di New York, che il pubblico potrà vedere fino al 3 maggio

Il tropismo è un comportamento vegetale di orientamento verso gli stimoli esterni, soprattutto verso la luce Gibson e la luce quindi, elemento della vita e polo di uno dei «doppi» più antichi, quello del giorno e della notte, del maschile e del femminile, della luce e del buio Le foto esposte, infatti, riflettono una percezione acutizzata del chiaroscuro, delle ombre, delle zone luminose e delle forme che il dialogo luce-ombra crea.

La sua è una fotografia della realtà che snatura la realtà stessa attraverso immagini quasi surreali, in cui i frammenti di elementi più grandi riempiono lo spazio dell'obiettivo, dando vita a nuove forme e nuovi oggetti Gibson sottolinea i particolari abbagliando chi guarda con contrasti pieni di energia, al punto di evocare significati reconditi e raggiungere una dimensione poetica, come può esserlo talvolta la vita.

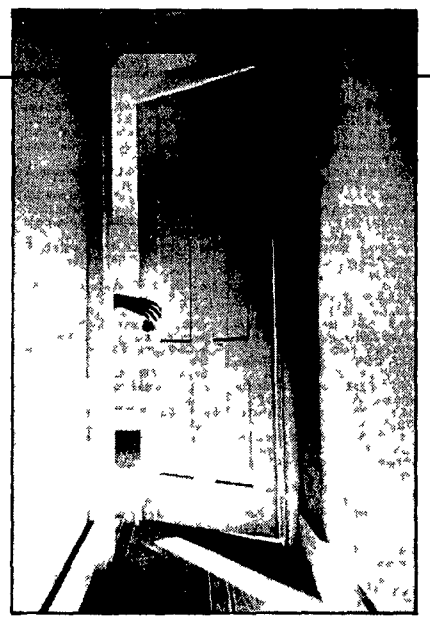
Ma soprattutto, le immagini sembrano un pretesto per stimolare reazioni, problemi, immaginazione, attività mentali che possono a loro volta costruire la realtà e che sconfinano spesso dall'altra parte della psiche l'irrazionalità, lo stato ipnotico e sonnambolico, l'inconscio, il sonno (una sezione della mostra si intitola «Il sonnambulo»), lo stato alterato di coscienza, i miti universali Come negli antichi miti cosmogonici, in cui un suono luminoso dà origine all'Universo, così anche nella fotografia di Gibson la luce si affianca al suono come nell'immagine del bambino che allunga una mano verso la chitarra. Tutto diventa poi una «gestalt» percettiva in cui, ad esempio, due foto viste da sole hanno un impatto, ma se poste vicine creano un significato diverso, suonano come una terza immagine sovrapposta, quasi come armonici — overtone — della percezione visiva.

L'universo di Gibson è ricco, fatto di cose, oggetti, macchine, utensili che però rimandano sempre, in associazione, la persona umana. Attraverso il contrasto netto, la pulizia delle linee, il dominio di luce-ombra, le prospettive scompaiono lasciando spazio a soluzioni immaginative personali o subconscie Quasi l'infinito leopardiano o il tutto possibile dietro la sezione di arco o il muro di mattoni

La dialettica tra sogno e realtà, tra percezione e immaginazione, permette a volte anche richiami alla realtà quotidiana, la più semplice e in questo Gibson rievoca scene di vita che paiono inquadrature di quadri di Hopper Ma l'acutezza della percezione e la perfezione nel controllo dei minimi particolari colloca altresì i frammenti in un contesto senza spazio né tempo tale da evocare i luoghi del sogno

L'intera esposizione descrive ciò che Gibson scrive nel catalogo «Sento una buona dose di mistero nel fatto di essere vivo, e trova soddisfazione nel fare fotografie che contengono definizioni accettabili di questi problemi» e riflette il cammino professionale e personale dell'autore, una sorta di autoanalisi, in 30 anni di lavoro racchiusi nei 30 secondi di apertura di un otturatore

Stefania Scateni


Una foto di Gibson in mostra a villa Medici

Stasera John Surman per «Hi-Tech-Jazz»

Al Teatro Trastevere si è aperta ieri sera la prima parte di due importanti rassegne sulle nuove tendenze del jazz. sotto il titolo «Hi Tech Jazz» si è esibito in solo Roberto Ottaviano (sax contralto e soprano, synth, sequencer) una produzione originale di estremo interesse, una sorta di bilanciamento tra classicità e sperimentazione, tra tecniche «del fiato» e tecniche «dei numeri» Stasera, stessa ora è la volta di John Surman (sax baritono e soprano, clarone, synth, sequencer) performance realizzata con la collaborazione del Toscana Jazz Pool Il solista inglese è un pioniere, tra i jazzisti europei nel servirsi delle tecnologie in maniera al tempo stesso spregiudicata, rigorosa e pertinente («ma è altrettanto importante sottolineare come Surman riesca ad infondere 'jazzità in questi suoi amalgami di tradizione e tecnologia») La seconda rassegna si svolge il 13 e il 14 aprile è «Rinascimento chitarristico» e si esibiscono il quintetto di Umberto Fiorentino e il trio di Marc Ducret

Gianfranco Salvatore direttore artistico delle rassegne alle quali collabora anche la Rai Radiodue Sera Jazz (che mette in onda tutti i concerti), scrive « l'*Hi-Tech-Jazz* ( ) è il risultato dell applicazione al jazz delle nuove tecnologie digitali In questi mezzi alcuni jazzisti hanno saputo trovare una geniale estensione delle loro *solo-performances*, trovando nell'utilizzazione creativa dell'elettronica e dell informatica la possibilità di solitari dialoghi, riuscendo ad infondere in questi impieghi apparentemente "eretici" quel gusto dell'iterazione, del *call and reponse* »

John Surman

Dark Camera, continua la ricerca di Sambati sul «lirismo scenico»

PEZZI DEL BUIO, uno spettacolo di Marcello Sambati Al teatro DARK CAMERA.

Il Dark Camera è un singolare spazio culturale alle spalle di via Appia. È nato e cresciuto grazie alle cure di Marcello Sambati, teatrante di antica data, tra i primi a collegare in modo diretto il teatro alla poesia e all'arte E il suo nuovo spettacolo segna un ulteriore passo in avanti proprio in questo senso C'è, infatti, ancora viva in alcune cantine, una tendenza di lavoro teatrale che continua la ricerca intorno al lirismo scenico Qui, insomma, Marcello Sambati, solo in scena, riesce a fornire una sorta di sunto (e un punto di massima espansione) di questo modo di intendere il teatro C'è un rapporto strettissimo fra la scena e l'attore, fra la maternità del palcoscenico e quella dell'interprete Tanto che Sambati mette in luce con estremo vigore quella sorta di disperazione che coglie l'artista proprio quando tenta di confondersi con la materia della propria arte, diventare egli stesso oggetto d'arte

In tutto ciò si sentono influssi diretti dell'arte figurativa, soprattutto di quelle tensioni che segnarono un paio di decenni or sono il grande sviluppo dell'avanguardia concettuale. Ma si sente anche uno strascico di quel teatro di poesia che nelle cantine visse soprattutto alla fine degli anni Settanta. Non ci sono storie da raccontare, c'è un attore che materializza sensazioni, che dà corpo a visioni poetiche

Uno spettacolo strano, che lascia molte immagini nello spettatore, soprattutto per il legame che si stabilisce tra varie espressioni di ricerca artistica. Comunque un lavoro complesso, che segna un punto d'arrivo tanto per il teatro di Marcello Sambati, tanto per quel gruppo di teatranti sempre più sparuto, che ha avuto la sua notevole importanza nel panorama della nostra ricerca.

n. fa.